

Marco Jacobson
Seminario su I. Kant, *Critica della ragione pura*

Protocollo: 4 ottobre 2006 – *Prefazioni*

La discussione si è in un primo momento concentrata sull'uso sperimentale della prova apagogica nel contesto di uno dei temi fondamentali della ragion pura, l'*unità* della ragione. È stato commentato il passo A XIII in cui Kant sottoporrebbe l'unità della ragione ad un criterio di verifica di tipo induttivo. Il problema sollevato nella discussione è stato il seguente: può questa esigenza empirica invalidare il principio puro dell'unità della ragione? Da un lato si è sottolineato il fatto che il sistema della ragion pura è architettato da Kant in modo assolutamente autonomo e non suscettibile di alcuna prova. La ragione sarebbe dunque al sicuro da ogni possibile auto-contraddittorietà, contraddistinta essenzialmente da unità e sufficienza. Lo stesso Kant pretende di non ricorrere mai alla prova apagogica per quanto riguarda i principi fondamentali della sua filosofia. D'altra parte è stato evidenziato l'aspetto coerentemente provocatorio dell'argomentazione, interpretata come una sfida che Kant lancerebbe alle scienze sperimentali.

La discussione è proseguita riguardo alla polisemia del termine tedesco *aufheben* nel passo B XXX («Ho dovuto dunque sospendere il sapere per far posto alla fede»¹) sottolineandone i seguenti significati: 1) raccogliere, sollevare, alzare (*aufnehmen*) 2) conservare, serbare (*aufbewahren*) 3) eliminare, abolire, annullare, porre fine a, invalidare (*rückgängig machen – ein Urteil a.: für ungültig erklären*). La possibilità di intendere questo *aufheben* come sospensione metodica ha condotto la discussione al rapporto fra Kant e l'Illuminismo, in particolare al problema dell'esistenza di Dio.

È stato inoltre osservato che, contro il materialismo spinoziano, Kant si collocherebbe sulla linea di pensiero di Newton e Voltaire, i quali avrebbero ispirato la stessa polemica kantiana contro l'indifferentismo metafisico. Sono stati poi ponderati altri aspetti del rapporto di Kant con l'Illuminismo, in quanto, sebbene non accetti sino in fondo la prova deista dell'esistenza di Dio, ne sottolinea la natura popolare. Una delle questioni fondamentali di tale confronto è racchiusa nella possibilità di intendere o meno l'idea di un Dio artefice necessariamente implicata col finalismo.

La discussione è proseguita sul ruolo dell'euristica in Kant, sul parallelo con le rivoluzioni scientifiche dell'epoca e sull'auspicata rivoluzione nella metafisica. A differenza, e in analogia con la scienza moderna, quando e come si danno le prove di un avvenuto «*paradigm shift*» in metafisica?

È stata inoltre discussa l'importanza dell'ingegno inteso come facoltà, distinta dalla ragione, atta a scoprire qualcosa di nuovo e non solo a registrare i fatti, come capacità di collegare concetti o eventi apparentemente irrelati fra loro. Il dibattito si è inoltre soffermato sulla distinzione fra dogmatismo e uso dogmatico della ragione. Il procedimento kantiano, sebbene si presenti come critico, è secondo alcuni ancora troppo dogmatico ed erediterebbe le nozioni wolffiane di costruzione e fondazione. Quali sono dunque i limiti del criticismo? Cosa ha veramente sottoposto Kant alla critica? È

¹ I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, tr. it. di P. Chiodi, *Critica della ragion pura*, Milano, Tea 1996, p. 18.

stata in proposito ricordata l'obiezione dello Husserl della *Krisis* al procedimento kantiano, il quale non avrebbe sottoposto a deduzione la psicologia. È stato però fatto notare che, stante la critica husserliana, Kant non ha tralasciato affatto la psicologia né l'antropologia, ma si è anzi spinto oltre il solipsismo cartesiano e oltre l'ottica leibniziana fondata sulla diade Io-Dio. L'attenzione di Kant all'antropologia conferma che se l'io-penso fosse paradossalmente solo, non potrebbe realmente pensare.

In questo senso Kant non parla mai di idee innate, anche quando si riferisce alle forme a-priori, in quanto l'io non può attivarle indipendentemente dall'esperienza. In questo contesto si è abbozzata la metafora delle forme a-priori come *software* che deve essere attivato in presenza di un *hardware*: la forma sarebbe sì l'universale, ma funzionerebbe in modi di volta in volta diversi. La discussione è proseguita sulla distinzione e sul rapporto fra conoscenze teoretiche e pratiche, nel senso che le prime riconoscono mentre le seconde realizzano. Il concetto di realizzazione è stato ricondotto al tema dell'appetito e riferito all'uomo inteso come essere sensibile nel momento in cui agisce.

Un'ulteriore questione è stata la seguente: l'unità della ragione non stride con la distinzione fra ragion pura e ragion pratica? Dopo un primo confronto, il problema di una ragion pura pratica o di una ragion pratica è rimasto aperto. Si è inoltre sottolineato il ruolo della sensibilità, nel senso che la ragion pratica non è sottoposta soltanto a leggi apodittiche e pure, ma anche alle massime sensibili. La stessa nozione di libertà sta in rapporto problematico con la sensibilità, nel senso che quest'ultima deve essere ridotta per far emergere la prima. Già nella *Critica della ragion pura* Kant deve infatti fondare la libertà anche se, riguardando eminentemente l'agire umano, essa ha a che fare con il realizzare piuttosto che con il riconoscere.

Il dibattito è infine ritornato al tema della rivoluzione sollecitato dalla lettura kantiana di Hume, ma questa volta si è insistito sulla necessità di risolvere il dissidio fra le diverse conoscenze del tempo, sottolineando l'importanza dell'analogia con le scienze del procedimento kantiano. Il concetto di ipotesi, ad esempio, e la differente valenza che Kant ad esso assegna nelle due prefazioni, stabilisce una relazione *sui generis* con Copernico e Newton.

È stato inoltre osservato che Kant è partito da teorie scientifiche ben precise per risalire ai fondamenti apodittici racchiusi nel concetto di a-priori. In questo contesto è stato discusso il ruolo della concezione newtoniana di tempo e spazio assoluto e i possibili risvolti teologici. Si è inoltre accennato al ruolo della dialettica nelle prefazioni alla *Critica della ragion pura* le quali sarebbero contraddistinte da un andamento diairetico simile al *Sofista* platonico o al prosillogismo del *Fedone*.

La conclusione della discussione è stata dominata dal seguente problema: cosa assicura la differenza fra noumeno e fenomeno? Una possibile risposta è stata rintracciata nel fatto che questa distinzione esprime l'ineliminabile mediazione soggettiva della conoscenza. Per quanto riguarda il fenomeno dell'autocoscienza, Kant ha probabilmente concesso qualcosa alla rigida distinzione fra noumeno e fenomeno e all'inconoscibilità della cosa in sé. Un'ultima questione è rimasta aperta: nell'autocoscienza l'io conosce dunque il noumeno uomo?